

---

## IN PRIMO PIANO

*Libro «per bene» cercasi...*

*Neuroscienze e mente adolescente*

Gianluigi Monniello, Lauro Quadrana (2010). Roma: Edizioni Magi

*Paola Carbone*

Cosa ci fa puntare l'attenzione su un certo libro? Cosa ci spinge a sfogliarlo, acquistarlo, leggerlo?

Se un libro ci ha incuriosito, ci ha attratto è perché qualcosa nel titolo o nella fama degli Autori o nel retro di copertina ci fa sperare, più o meno consapevolmente, che li siano contenute risposte alle nostre domande. Partiamo quindi per questo viaggio verso il libro sconosciuto tutt'altro che a mani vuote; abbiamo il bagaglio delle nostre domande e non solo, infatti le nostre domande hanno già aggregato attorno al loro nucleo interrogativo una serie di risposte abbozzate, incomplete, parziali, fantastiche, provvisorie... ma comunque pur sempre le *nostre* risposte. E infatti a queste risposte, seppure sbilenco, siamo molto affezionati; le abbiamo messe insieme a modo nostro, con dei criteri in cui livelli pre-razionali e razionali si sono intrecciati facendosi reciprocamente forza grazie all'appoggio del buon senso, delle tradizioni e del sentito dire ben tenuti insieme dai *naturalmente* e *ovviamente* con cui scavalciamo con agilità incoerenze teoriche e baratri conoscitivi.

Alle nostre mezze risposte approssimative siamo dunque legati per ciò che contengono della nostra storia (rappresentano un collage – per noi efficace – della nostra cultura affettiva, prescientifica e scientifica) e anche perché, dato che sono parziali e appena abbozzate, non ci capita mai di esporle ad altri dettagliatamente; intuiamo che mancano troppi pezzi per consentire a queste nostre risposte sbilenco di reggersi validamente in piedi davanti a un pubblico e quindi le teniamo da parte, in un luogo riparato della mente dove restano in attesa di qualche contributo corroborante, per esempio di un libro: ma che libro?

Se vogliamo aiutare queste nostre povere – ma carissime – risposte sbilenco a stare meglio in piedi, non basta un libro competente e ben informato, il libro deve avvicinarle con garbo, parlare la loro lingua, affermarsi con discrezione, in sintesi deve presentarsi come un libro «*per bene*»; un libro che da un lato fornisca loro più equilibrio, più coerenza,

che offra una pennellata di attualità, un tocco alla moda, ma – per favore – non un libro culturalmente troppo «diverso» dalle nostre risposte, non un libro che butti tutto all'aria.

Capita a tutti di acquistare un libro con entusiasmo e poi, dopo averlo sfogliato saltando qua e là, di scoprirsi delusi e di abbandonarlo con un senso di irritazione e di estraneità: ma di che parla? Nessuno dei «pezzi» informativi che ci offre si incastra con le gambette sbilenche delle nostre risposte, la distanza è troppa e quel libro, in cui avevamo sperato, ci appare una protesi inutile. A volte quel libro lo perdiamo di vista per sempre, a volte ci ricapita tra le mani (o forse siamo andati a ripescarlo) e improvvisamente la protesi funziona, l'informazione si incastra bene, qualche volta ne nasce un vero idillio, un matrimonio e la nostra risposta sbilancia, nobilitata da quella unione si rinforza e si raddrizza, si trasforma e a volte da questi felici accoppiamenti nascono addirittura nuove risposte, nuovi libri e... nuove domande.

Il matrimonio delle mie idee e delle mie domande con il libro di Monniello e Quadrana ha – come ogni matrimonio – una storia particolare tanto più che questa recensione mi è stata chiesta; trattasi quindi nel nostro caso del classico, seppur apparentemente superato, matrimonio combinato tra le mie domande e il libro: ma chi l'ha detto che i matrimoni così concepiti non siano unioni felici e costruttive? E poi, nel combinare l'incontro, gli Autori, che ben mi conoscono, sapevano che avrei trovato «pane per i miei denti».

I colleghi-Autori del libro – con cui, grazie all'ARPAd, da anni condivido gli interessi per l'adolescenza e non solo – sanno bene che da tanti anni cerco e confronto proposte e risposte nell'ambito del rapporto mente-corpo, mente-cervello, memoria e trauma. Da tanti anni perché, se oggi appare una promettente novità che le neuroscienze si confrontino con la psicoanalisi, una trentina di anni fa, quando ero una giovane professionista, apparve all'orizzonte della scissione mente-corpo un'altra possibile via di integrazione, quella tra la cultura antropo-fenomenologica e la neurologia.

Tra i maestri fondamentali della mia vita ricordo Lamberto Longhi, medico e neuropsichiatra di sconfinata cultura e di generosa umanità, autore – tra gli altri – di un testo straordinario: *Introduzione a una neurologia fenomenologica* (SEU, 1969), un testo che, ben oltre la modestia del titolo, tesseva in un'ampia trattazione (ben 562 pagine) i fondamentali collegamenti tra l'antropologia esistenziale e la neurologia, evidenziando il senso delle funzioni e delle disfunzioni del sistema nervoso grazie a un linguaggio originale, adatto a descrivere non solo l'unità organismica dell'uomo, ma anche l'unità psicosomatica e, attraverso questa, l'unità individuo-ambiente.

Come medico e psichiatra sono cresciuta così, andando per anni ad ascoltare le lezioni che Longhi teneva alle 7 di mattina per pochi allievi appassionati, prima della visita in corsia. Dell'immenso sapere e saper fare di Longhi non ho appreso quanto avrei voluto, ma l'idea di base sì, quella l'ho potuta far mia ed è restata una guida nella mia ricerca e una fonte viva di indicazioni e di domande.

E torniamo così al mio incontro con il libro *Neuroscienze e mente adolescente*. Per certi versi il libro si presenta come «un libro per bene». È scritto con chiarezza, non obbliga il lettore ad adattarsi a linguaggi troppo personali o troppo tecnici; è ordinato nella concezione, coerente nella composizione e tutta la struttura è correttamente concepita per condurre di capitolo in capitolo.

Da questo punto di vista il libro risponde con chiarezza e precisione a una domanda di informazione e di aggiornamento sul tema attualissimo dei rapporti tra neuroscienze e psicoanalisi; rispetto ad altre opere recenti – per lo più collezioni di capitoli di Autori diversi – questo libro offre il vantaggio di un progetto unitario e di uno stile espositivo omogeneo e sempre impeccabile. Il fatto poi che l'accento sia posto sull'adolescenza contestualizza in modo interessante la trattazione, ma non per questo il libro è riservato agli «adolescentofili», infatti il dinamismo della mente adolescente si offre come una ottima metafora, la migliore esemplificazione della complessità dinamica che lega l'essere umano al suo mondo.

Elenco qui di seguito alcune delle molte aree in cui il lettore potrà trovare buone risposte alle sue domande.

- Intelligenti e precise le riflessioni metodologiche, trasversali a tutta l'opera, sulle differenze sostanziali tra il metodo antropologico proprio del modello psicoanalitico e il metodo delle neuroscienze che invece separa il soggetto dall'oggetto.
- Utilissimo per la chiarezza e ricchezza dei diversi punti di vista è il capitolo sul sogno: via regia per l'inconscio come vuole la tradizione freudiana e al tempo stesso evento mentale obbligato (p. 108), indispensabile mezzo per oggettivare esperienze soggettive, *pontifex* e strutturante crocevia tra conscio e inconscio (p. 109). Corroborante per alleviare il cronico complesso di inferiorità scientifica degli psicoanalisti è la conclusione del capitolo. Gli Autori chiudono l'ampia e attualissima esposizione sul sogno lasciando aperta la domanda – fondamentale per gli «psi» – su come la memoria selezioni gli eventi passati correlati al residuo diurno: *Come avviene questa selezione preliminare?* – si chiedono gli Autori; e concludono (p. 119) – *Senza la presenza di un meccanismo plausibile, la domanda deve restare senza risposta.* Conclusione

cui a mia volta aggiungerei: ... come già Freud aveva intuito e come le neuroscienze non hanno ancora dimostrato.

- Utilissimo il modo con cui gli Autori affrontano il tema del processo di soggettivazione: «*si può guardare all'adolescenza come a un processo di neurosoggettivazione che vede l'adolescente impegnato in un tentativo di consilience...*» (p. 136).  
Da qualche anno il modello della soggettivazione sta occupando il posto del concetto di separazione-individuazione; il merito di questo nuovo modo di guardare allo sviluppo va soprattutto a Rymond Cahn e, per l'Italia, ad Arnaldo Novelletto; purtroppo però quello di soggettivazione è diventato un concetto di moda con il conseguente rischio di un appiattimento. Il libro offre una buona occasione al lettore di recuperare il significato originario della soggettivazione e comprenderne la complessità dato che il tema viene preso e ripreso (pp. 30, 33, 135, 136).
- Utilissimo e molto originale è poi il modo con cui gli Autori trattano il tema della psicoterapia. A partire dal capitolo VIII dal titolo eloquente: *La psicoterapia cambia il cervello*, tutta la seconda metà del libro affronta a vari livelli questo tema e gli Autori – ambedue clinici profondamente impegnati – ci mostrano con generosità come usano nell'incontro clinico con l'altro il loro sapere di neuroscienze.

Ma questo libro chiaro, completo, ordinato e «per bene», che grazie al suo stile impeccabile si farà accogliere da molti lettori senza suscitare la preoccupazione di pericolose rivoluzioni, colloca qua e là e senza parere una bella serie di cariche esplosive sotto alcuni preconcetti abbastanza diffusi, quelle «idee sbilenco» a cui non crediamo pienamente, ma che non abbiamo mai adeguatamente rielaborato e che quindi permangono nella mente e traspaiono nel linguaggio.

#### *Caccia ai preconcetti*

Mi sono divertita a individuare alcune mine garbatamente collocate sotto alcuni dei più diffusi preconcetti e inviterai i lettori a seguire il mio esempio e giocare a individuarne altre.

– *Il preconcetto cerebro-centrico della mente.* Gli Autori ci ricordano che il modello mente-cervello del primo Freud, pur usando un linguaggio neurofisiologico era in realtà una metafora (p. 101). E in effetti il cervello non è «l'autore», il «creatore» della mente, ma si costruisce in base all'esperienza (p. 23), le istanziazioni sinaptiche non creano ma codifi-

cano le esperienze (p. 33) e molti cambiamenti dello sviluppo cerebrale sono definiti *experience-expectant* (p. 30).

Per me che – come raccontavo – sono cresciuta con la convinzione che l'organismo sia una mente è stato bello incontrare in ex ergo al capitolo V (Ruolo delle emozioni e degli affetti in adolescenza) una folgorante affermazione di Ledoux sulla *saggezza evolutiva forse più intelligente della somma di tutte le menti umane* (p. 39).

– *Il preconcetto che lo sviluppo coincida con l'aumento.* L'idea che «di più» sia sempre meglio è un pericoloso preconcetto della nostra cultura occidentale la cui assurdità si coglie bene dalle tragiche ricadute sui modelli di sviluppo economico, sviluppo che – dai polli allevati in batteria alle trivellazioni oceaniche – si mostra evidentemente *insostenibile*.

Gli Autori aprono il libro con un incipit poderoso: «Il cervello umano consta approssimativamente di 10 bilioni di neuroni» (p. 21). È una affermazione quantitativa di portata così sconcertante da assumere un valore poetico, e – come se questa quantità già di per sé impensabile non bastasse – aggiungono che ogni neurone stabilisce con gli altri tra le 60.000 e le 100.000 connessioni.

Ma anche se questi numeri ci riempiono di orgoglio (il nostro cervello ci appare immenso come l'universo stellato), nel trattare il tema della evoluzione cerebrale adolescente emerge la funzione preziosa del «di meno». Proprio nel momento della vita in cui tutto è al massimo – o creдiamo sia al massimo – la diminuzione della sostanza grigia è importante (secondo i calcoli di Sowell e Thompson (p. 31) fra i 12 e i 20 anni il cervello eliminerebbe dal 7 al 10% della sostanza grigia e in alcune aree addirittura il 50%) e il *pruning* sinaptico altrettanto massiccio. La cosa affascinante è che queste riduzioni hanno paradossalmente un significato evolutivo: *la crescita del cervello degli adolescenti implica... uno sfoltimento su vasta scala di queste ramificazioni e ciò può voler dire che l'adolescenza è un periodo critico in cui l'ambiente e le attività del ragazzo possono trasformare lo schema di crescita cerebrale* (p. 30).

Sembra che il genio adolescente (per citare l'ultimo bel libro di Philippe Gutton) come Michelangelo di fronte al blocco di marmo crei se stesso togliendo il *superfluo* – il preconcetto di un cervello-finestra sul mondo e sul reale.

Ricordate il bel romanzo di Mark Haddon, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte?* Christopher, il quindicenne protagonista genio della matematica e clinicamente autistico (Asperger) spiega così il fenomeno della percezione: «Quando osserviamo le cose crediamo di guardare fuori dai nostri occhi come se fossero due finestrelle e pensiamo che dentro la testa ci sia una persona. Ma non è così. Non guardiamo «fu-

ri". Guardiamo uno schermo dentro la nostra testa, come lo schermo del computer».

Coerentemente con l'essenza del pensiero freudiano le neuroscienze hanno dimostrato che *non è vero che il cervello guarda il mondo esterno [...] in un certo senso il cervello sogna in continuazione [...] è un mondo chiuso al suo interno* (p. 33). Una affermazione di portata rivoluzionaria che Freud aveva a suo tempo sostenuto sulla base delle sue intuizioni cliniche e che – nonostante il tempo trascorso e le ulteriori importanti conferme delle scienze – continua a stupirci perché il preconcetto che la nostra mente sia in grado di rappresentare in modo realistico e oggettivamente vero la realtà è molto ma molto difficile da abbandonare.

Per giungere a una conclusione provvisoria di questa mia recensione (utilizzo l'ossimoro – citato a p. 135 – di Cahn che propone di leggere le fasi dello sviluppo come *conclusioni provvisorie*) mi pare che questo libro da un lato testimoni di una profonda conoscenza dei più attuali sviluppi delle neuroscienze, dall'altro sia anche un libro che ci fa vedere come gli Autori abbiano fatto proprie e integrate con i propri modelli culturali ed esperienziali queste nozioni.

Se il libro si legge così bene, così facilmente, così di getto è forse anche perché la presenza degli Autori ci accompagna e le neuroscienze che conosciamo grazie a Monniello e Quadrana sono l'oggetto trovato-creato della loro storia di clinici.